

*Al Prof. Comm. Amedeo  
Aut. G. Feat*

LUISA SAREDO

---

IL MATRIMONIO

DI

**VITTORIO AMEDEO II**

(su documenti inediti)

---

2<sup>a</sup> edizione aumentata e corretta dall'Autrice



TORINO

PRESSO L'UFFICIO DEL GIORNALE DELLE DONNE

Via Po, N. 1, Piano Terzo

(Angolo di Piazza Castello)

1885.



PROVINCIA DI TORINO  
BIBLIOTECA

Legato Anselmi

OA. -b -

19



IL MATRIMONIO  
DI  
VITTORIO AMEDEO II  
*(su documenti inediti)*.

Questo lavoro è la prima parte di uno studio storico  
(*La regina Anna di Savoia*) di prossima pubblicazione.



LUISA SAREDO

---

IL MATRIMONIO

DI

VITTORIO AMEDEO II

(su documenti inediti)

---

2<sup>a</sup> edizione aumentata e corretta dall'Autrice



TORINO

PRESSO L'UFFICIO DEL *GIORNALE DELLE DONNE*

Via Po, N. 1, Piano Terzo

(Angolo di Piazza Castello)

1885.



---

Torino, Tip. Lit. Camilla e Bertolero.



---

---

Le vicende che accompagnarono l'infanzia, la gioventù e la vecchiezza di Vittorio Amedeo II, ultimo duca di Savoia e primo re della sua Casa, offrono un insieme pieno di movimento e di vita, che ha tutta l'attrattiva di un romanzo. Le sue lotte colla madre prima d'impadronirsi di quel potere cui era chiamato per diritto di nascita; le guerre fortunate le quali ora lo piombarono nell'eccesso della sventura senza abbattere la sua energia ed il suo coraggio, ora lo portarono all'apice della gloria senza esaltarne l'orgoglio; la sua arte meravigliosa nella condotta tenuta verso la Francia e verso qualsiasi altra potenza che cospirasse a danno del suo piccolo paese e dell'Italia intera; i suoi amori, i suoi odi, e infine la sua abdicazione e lo sciagurato tentativo fatto per riaffermare il potere a cui aveva volontariamente rinunciato, sono altrettanti episodi drammatici, nei quali s'impara a conoscere pienamente e ad apprezzare l'uomo superiore che, innalzando il suo trono sopra solide basi, preparava ai suoi discendenti la



via che doveva condurli al compimento dell'unità nazionale.

Non ho nè il proposito, nè la pretesa di esporne qui la vita ed il regno, così magistralmente trattati, del resto, da Domenico Carutti nella sua bella storia del *Regno di Vittorio Amedeo II*; storia che ha forniti utili e preziosi elementi a queste pagine. Nella quantità di documenti editi ed inediti riguardanti il gran principe, io attingerò solo a quelli che si possono riferire alla buona ed intelligente compagna della sua vita, Anna Maria d'Orleans. E darò principio al mio lavoro colla narrazione dei contrasti che precedettero e accompagnarono il primo atto con cui egli affermò la propria emancipazione, vale a dire il matrimonio che diede alla dinastia di Savoia la sua prima regina.

## I.

Tanto dall'opera dell'illustre storico citato qui sopra, quanto dall'esame dei documenti del tempo (1),

(1) Adempio qui un gratissimo dovere, quello di esprimere la mia riconoscenza agli uomini egregi che diressero con tanta benevolenza le mie ricerche negli Archivi del Regno, e specialmente al senatore NICOMEDE BIANCHI, soprintendente degli Archivi di Stato in Piemonte; al barone E. BOLLATI di SAINT PIERRE, primo archivista, al cav. P. VAYRA, archivista in Torino: come pure al cav. GAETANO MILANESI, primo archivista, e al cav. G. E. SALTINI, archivista in Firenze; non che al comm. VINCENZO PROMIS, capo della Biblioteca privata di S. M. in Torino, e al barone ANTONIO MANNO, commiss. del Re presso la Consulta araldica, segretario della R. Accademia delle scienze e della Deputazione sovra gli studi di Storia patria di Torino.

risulta chiaramente quanto tristi fossero le condizioni del Piemonte, poco prima della maggiore età di Vittorio Amedeo II.

Sotto la crescente preponderanza di Luigi XIV invano si dibatteva onde svincolarsi da una pressione che gli toglieva ogni libertà di azione. Due reggenze femminili, con pochi anni d'intervallo durante il vero regno di Carlo Emanuele II, avevano segnate pagine infauste nella storia piemontese. Maria Cristina di Francia, la prima Madama Reale, aveva imperato sino all'ultimo giorno della sua vita (1). Gelosissima del potere che aveva quasi carpito, dicesi, al soffio gelato della morte (2), non volle mai rimaritarsi per timore di darsi un padrone, nè cedere le redini del governo al figliuolo, pel quale era passato da un pezzo il tempo della tutela.

Carlo Emanuele II, educato soltanto pei piaceri e per le feste, non seppe lottare colla genitrice e si mostrò pressochè inetto sino al giorno in cui la duchessa Cristina scese nel sepolcro. Poco poté fare dappoi; di malferma salute, rimediò qualche guasto interno, ma sostenne infelicissimamente una guerra contro Genova e subì la mediazione della Francia,

(1) 27 dicembre 1663.

(2) « Il duca (Vittorio Amedeo I) era moribondo quando per vantaggio di Cristina e per quello di Francia, gli si propose di testare lasciando la tutela dei figli e la reggenza alla moglie. Non ne ebbe la forza. Allora fu interrogato dal confessore P. Broglia, domenicano, se non aveva intenzione di costituire la moglie tutrice e reggente. Il moribondo mandò fuori un sospiro *che assomigliava ad un sì*: e del sì fu steso atto sottoscritto da nove testimoni. Questo fu il fondamento della reggenza di Madama Reale ». (CIBRARIO, *Istituzione della Monarchia di Savoia*, I, 174). Veramente il Cibrario si limita ad affermare senza dire da qual fonte trae il fatto esplicito che egli narra.



la quale dichiarava in quell'occasione che « non si tirerebbe più un colpo di cannone in Piemonte senza il suo permesso » (1).

Alla morte di Carlo Emanuele II, avvenuta nel 1675, un'altra donna, Giovanna Battista di Nemours sua seconda moglie, ripigliava in mano lo scettro. La gelosia sospettosa della duchessa Cristina aveva perfino impedito al figliuolo di ammogliarsi giovanetto, secondo l'uso dei principi. Molti partiti convenienti per lui erano stati eliminati, ed all'amore che egli aveva risentito, pare, per Giovanna Battista, figlia del suo cugino Carlo Amedeo di Savoia-Nemours, erano pure stati posti ostacoli vivissimi da parte della madre. Solo sul finire della vita di Madama Reale, venne conchiusa la prima unione di Carlo Emanuele II con Francesca di Borbone, un angelo di bellezza, che lo sposo amò con passione, ed ebbe la sventura di perdere dopo pochi mesi di matrimonio.

Libero allora dal giogo materno, ripensò alla cugina Giovanna Battista di Nemours, e la volle sua sposa. L'antico affetto per altro doveva essere interamente svanito, perchè le fu costantemente infedele. Galante, dissoluto, Carlo Emanuele II imitava volentieri il suo coetaneo Luigi XIV nel mutare favorite e nell'obliare interamente che aveva una sposa giovane e bella.

Giovanna regnò dunque triste e umiliata al suo fianco; in compenso, suo marito, conoscendola energica e sagace, l'iniziò egli stesso alle cose di governo e la lasciò reggente alla sua morte.

(1) CIBRARIO, *Istituzioni della monarchia di Savoia*, 11, 421.



Circa la amministrazione di lei le opinioni sono piuttosto divise. La madre di Vittorio Amedeo II ebbe fama contestata: fu censurata spesso, talvolta troppo lodata. Muratori dice di lei che si fece « conoscere per una delle più saggie principesse del suo secolo » (1). La sua saggezza però non contribuì molto al bene del paese, nè alla felicità del figlio giovanetto. I ministri francesi residenti a Torino, nelle loro corrispondenze col gran ministro Louvois, la presentano sotto colori poco simpatici, soprattutto nelle sue relazioni col duca Vittorio Amedeo II. Testimoni oculari dei fatti, bramosi di vederla conservare il potere per utilità della Francia, si può presumere che fossero sinceri nei loro giudizi. Fra gli autori moderni invece mi compiacio citare una gentile scrittrice (2), la quale in una sua dotta e delicata pubblicazione (3), traccia di Giovanna di Nemours un ritratto dei più lusinghieri. Ma è probabile, come appunto vien detto nella bella introduzione all'opera sua, che *aux deux portraits il y a quelques retouches à faire* (4).

È certo almeno che la seconda Madama Reale non ha fatto assolutamente nulla per rialzare le sorti del Piemonte esausto e dilaniato. Mezzo francese, poichè il ramo di Savoia-Nemours era stabilito in Francia da lungo tempo, subì facilmente il giogo d'oltre Alpi cercando di trarne partito per proprio conto. Chiusa

(1) *Annali d'Italia*, MDCLXXX.

(2) La valente scrittrice contessa IRENE DELLA ROCCA CASTIGLIONE.

(3) *Correspondance inédite de la duchesse de Bourgogne et de la reine d'Espagne*. — Paris, Michel Lévy, 1864.

(4) LÉO JOUBERT, *Introduction à la correspondance inédite de la duchesse de Bourgogne et de la reine d'Espagne*.

fra due fortezze francesi, Casale e Pinerolo (1), Torino non poteva ribellarsi contro il dominio invadente che la minacciava. Gli ordini di Luigi XIV erano così bene eseguiti dai suoi agenti, che il palazzo dei duchi di Savoia pareva essere talvolta l'anticamera di Versailles. Il paese fremeva, detestava la reggente, e volgeva ansioso lo sguardo verso il giovane duca da cui sperava nuovi e migliori destini.

## II.

Gli atti della reggente Giovanna Battista, danno a comprendere che, al pari di Cristina di Francia, era gelosa del proprio figliuolo. Carlo Emanuele II, sposo poco amoroso, era stato nondimeno un figlio esemplare sotto l'aspetto della docilità. Giovanna sperò, senza dubbio, di poter camminare sulla via seguita dalla suocera, e cominciò a trattare Vittorio Amedeo con rigidezza e severità, e a tenerlo lontano da tutto ciò che poteva rammentargli che un giorno sarebbe stato sovrano di fatto.

(1) Carlo IV, duca di Mantova, possessore di Casale, iniziò fino dal 1675 trattative per vendere questa piazza di guerra alla Francia. I francesi l'occuparono definitivamente nel 1681. Pinerolo, ceduta e poi recuperata, era ceduta nuovamente alla Francia col trattato di Cherasco, 31 marzo 1631. Il nome di Cherasco ritorna con fatale riscontro circa un secolo dopo nella Storia di Casa Savoia. A Cherasco fu pure firmato, a un'ora antimeridiana del 27 aprile 1796, quell'infausto armistizio a proposito del quale il valoroso marchese Costa di Beauregard ebbe a scrivere a sua moglie: « Je viens de passer une nuit » affreuse. J'ai signé par ordre du roi une suspension d'armes » avec le général Bonaparte aux conditions les plus humilantes et les plus dangereuses ». Quasi l'intero Piemonte era consegnato alla Francia (BIANCHI, *Storia della Monarchia Piemontese*, dal 1773 al 1861, vol. II, pag. 306 e seg.).



Senonchè il carattere di Vittorio Amedeo non era quello di suo padre. Sagace, fermo nei suoi propositi, capace di dissimulare accortamente i propri sentimenti onde raggiungere uno scopo prefisso, egli dovette giudicare sua madre assai prima che l'età gli permettesse di mostrarsi esigente verso di lei. Abbandonato a sè stesso quanto può esserlo un principe, il suo intelletto non s'isterilì nell'isolamento e nell'indifferenza; si sviluppò forse meglio a detrimento del cuore, e lo preparò a resistere più tardi stoicamente ai rovesci, alle sventure, alle umiliazioni fin anco di cui furono abbondanti i primordi del suo regno.

Sua madre non ne comprese il carattere; lo credette umile e sottomesso mentre già Vittorio Amedeo le preparava nella sua mente più di una sgradita sorpresa. Ella pensava solo, con un'imprevidenza sorprendente, a consolidare il suo potere, che sarebbe stato fra poco un'usurpazione, come se l'aridità di sentimento di cui aveva dato prova sino allora verso il figliuolo, fosse un titolo serio per indurlo a sacrificarsi per lei, ponendo in non cale il bene del proprio paese. Così prima ancora che Vittorio Amedeo avesse raggiunto il suo decimoquarto anno, nel quale, secondo le leggi allora vigenti della Monarchia piemontese, un principe regnante esciva di minore età, la duchessa Giovanna si era già applicata a combinare un'unione per lui che fosse tutta di vantaggio a sè medesima.

Parecchi erano i partiti che potevano convenire al giovane duca. La Francia, sempre in prima linea, gli teneva in serbo la sua principessa. Madama Reale invece aveva per esso ben altri intendimenti.

Intendimenti sconsigliati e pregiudizievole più an-



cora della preponderanza francese, perchè tendenti ad allontanare per sempre il duca dai proprii Stati, ed a gettare col tempo il Piemonte sotto lo sgoerno di un vicerè straniero.

Madama Reale aveva una sorella, Mademoiselle d'Aumale (1), la quale, andata sposa al Re di Portogallo, era divenuta madre di un'unica figlia, l'infanta Donna Isabella Luisa, erede presuntiva al trono: fu sopra di lei che si fermò la scelta della reggente.

Fra la regina di Portogallo e la duchessa di Savoia esisteva già da parecchi anni l'accordo di unire i loro figliuoli in matrimonio, quantunque nelle *Memorie sulla reggenza* di Giovanna Battista (2) sia fatto cenno della parte presa dall'abate Sallier della Torre alla elaborazione di questo progetto. Pel primo l'abate l'avrebbe ideato; e sottopostolo all'esame di Madama Reale, avrebbe, dopo non poche tergiversazioni, avuto il soddisfacimento di vederlo adottato. È probabile invece che alle due madri, che si amavano teneramente, sembrasse ottimo espediente quello di riunire le due corone di Lusitania e di Piemonte sul capo della loro prole.

Comunque sia, il progetto conveniva a Madama Reale in modo particolare, tanto che non ne voleva

(1) A giudicare da quanto ne dice il duca di Saint-Simon nelle sue addizioni al *Journal du marquis de Dangeau* 15 febbraio 1707, la sorella di Madama Reale doveva essere una donna straordinariamente energica e prepotente: sono poche parole che la dipingono sotto singolari colori... « Mademoiselle d'Aumale, si célèbre pour avoir répudié, détroné, » enfermé, expatrié le roi, son premier mari, et épousé le frère » de ce premier mari; lequel frère, durant sa vie, ne porta » titre que de prince régent ».

(2) Esistono inedite nella Biblioteca privata di S. M. in Torino.



assolutamente altro: esso le offriva il mezzo di prolungare indefinitivamente la sua reggenza, poichè, sposando la cugina Isabella, Vittorio Amedeo avrebbe dovuto stabilirsi in Portogallo, educarsi agli usi del paese per piacere ai nuovi sudditi, lasciando Giovanna Battista tranquillamente al possesso dell'antico regno. Era ciò che Giovanna sognava; e la cosa è tanto vera che ella tentava di stabilire queste sue speranze di governo a lunga scadenza mediante una clausola, non ammessa dalla corte di Portogallo, in cui sarebbe stato detto che « ove Vittorio Amedeo II » venisse a morire lasciando figliuoli in età minore, » a lei fosse commessa la reggenza dello Stato piemontese » (1).

Le trattative pel compimento del disastroso progetto offrivano in se stesse molte difficoltà. Una legge fondamentale del Regno di Portogallo vietava che una Infanta erede del trono sposasse un principe straniero; si tolse quest'ostacolo provando che Vittorio Amedeo non era affatto straniero perchè discendeva dal gran re Emanuele, la cui memoria si venerava tuttora dai Portoghesi (2); e si venne, dopo un'infinità di discussioni, alla conclusione definitiva che il Duca di Savoia sarebbe rimasto in Portogallo almeno fino a che fosse nato un erede maschio al trono lusitano. Madama Reale avrebbe, al certo, concesso di più, ma non osò per non scontentare interamente il Piemonte. L'erede, del resto, poteva

(1) CARUTTI, *Storia della diplomazia della Corte di Savoia*, vol. III, 81.

(2) FRÉZET, *Histoire de la Maison de Savoie*, vol. III, pag. 24. Anche questo storico si mostra poco partigiano di Madama Reale in questo affare, ed al FRÉZET si può credere quando biasima, perchè, piuttosto che la storia, ha tessuto sovente il panegirico di Casa Savoia.

ritardare a nascere, ed ella contava poi, al dire di tutti, sull'amore che il principe avrebbe risentito per la sua sposa, sulla mollezza del clima lusitano, nonchè sull'affetto paterno per allontanarlo definitivamente dal proprio paese.

Questi sentimenti, aventi l'impronta di una imprevidenza incomprensibile, basterebbero a dimostrare quanto Madama Reale meritasse poco la qualificazione del buon Muratori di principessa più saggia del suo secolo. Difatti è sorprendente il vedere come ella si ingannasse così facilmente sulla condotta del figliuolo, mentre già doveva prevedere il mal animo di lui in quest'affare. Se non lo avesse preveduto perchè tacergliene fino a che il contratto fosse concluso?

### III.

È un fatto che Vittorio Amedeo non conobbe l'assurdo progetto se non dopo il rogito matrimoniale stipulato in suo nome il 14 marzo 1679. Se egli lo ratificò sul principio, si fu perchè ne riceveva la comunicazione quando aveva appena compiuto il suo tredicesimo anno, età in cui nessun uomo, sia pure nato pel trono, ha mai posseduto una volontà determinata. Ma per istinto detestava sino d'allora quell'unione; l'abate d'Estrades ambasciatore di Francia a Torino scriveva al signor di Pomponne ministro francese, che allorquando gli venne data la poco gradita notizia, il giovane duca rimase per due giorni cupo e malinconico.

Il d'Estrades soggiunge che Vittorio Amedeo « est » naturellement caché et secret: quelque soin que



» l'on prenne pour pénétrer ses véritables senti-  
» mens, on les connaît difficilement; et j'ai remar-  
» qué qu'il fait des amitiés à des gens pour qui je  
» sais qu'il a de l'aversion » (1).

Nelle condizioni del giovane principe questa dissimulazione era una forza. La maniera con cui era stato trattato da sua madre la aveva generata. Non osava ancora rivoltarsi a viso aperto, eppure si riservava fino d'allora il diritto di fissare da sè stesso il tempo della sua partenza pel Portogallo; e nell'intervallo dovette avere il coraggio di far conoscere alla madre i proprii sentimenti a questo riguardo, poichè il marchese di Pianezza, quel marchese di Pianezza tutto ligio a Luigi XIV al cui servizio aveva passato parecchi anni, e che, ritornato in patria e fatto ministro da Madama Reale, manteneva una corrispondenza attiva coll'abile Louvois, scriveva in data del 30 novembre 1679:

« Ciò che v'è di proprio vero gli è che S. A. R.,  
» per mezzo del marchese Morozzo, ha fatto sapere  
» a Madama Reale che non pensasse più ad allontanarlo dai suoi Stati sotto pretesto di matrimonio  
» in Portogallo, perchè in Portogallo egli non voleva  
» andare, nè intendere più a parlare di questo affare. S. A. soggiungeva che le faceva parlare in  
» questo senso per non essere poi obbligato a spie-  
» garsi con lei in modo tale che non l'avrebbe lasciata troppo soddisfatta. Sono queste le parole

(1) *Correspondance de Savoie*. Estrades à Pomponne, luglio 1679 (Archivi di Francia). Pei documenti che esistono nell'Archivio di Francia relativi a Casa Savoia, mi riferisco agli estratti che ne dà CAMILLO ROUSSET nella sua dotta *Histoire de Louvois*, abbastanza imparziale quando parla dei rapporti fra Luigi XIV e la Casa di Savoia.

» precise di cui S. A. R. si è servito. Madama Reale  
» ne ha pianto e ne è rimasta afflitta quanto lo do-  
» veva... Siccome questo matrimonio è opera delle  
» sue mani, ella non può soffrire di vederne ritar-  
» dato l'eseguimento pel principale motivo dell'odio  
» che S. A. R. risente per la sua persona. La cosa  
» è andata anche più oltre; poichè, Madama Reale  
» avendo voluto che S. A. pranzasse, due giorni  
» dopo, con lei, ebbe pel principe insolite premure  
» durante il pranzo, tanto che S. A. ebbe a lamen-  
» tarsene dopo di essersi separato dalla madre, di-  
» cendo che ella voleva ingannarlo colle sue carezze  
» straordinarie ma che non vi sarebbe riuscita » (1).

Così Vittorio Amedeo studiava il mezzo di sfug-  
gire all'eseguimento di una promessa che gli era  
stata strappata, si può dire, colla forza. Era in ciò  
favorito dal malcontento generale che quel progetto  
d'unione destava in Piemonte. Quando appena fu  
noto, se ne biasimò dovunque lo spirito, e si mos-  
sero accuse vivissime contro Madama Reale, la cui  
bramosia di potere tendeva a ribassare interamente  
le sorti del paese, e a gettarlo nelle reti sempre  
tese dei ministri francesi.

I nobili piemontesi mormoravano più di tutti  
contro un trattato « avverso alle città del Piemonte  
le quali potevano aspettarsi la sorte di Milano e  
di Napoli che una corte straniera schiacciava di  
balzelli » (2). La suscettività era in tal guisa man-  
tenuta viva nell'animo del duca: essa covò latente  
finchè scoppiò inesorabile quando giunse per lui  
l'ora della riscossa.

(1) Pianezza a Louvois, Archivi di Francia (Dépôt de la guerre).

(2) FRÉZET, *Histoire de la Maison de Savoie*, vol. III, 24.



IV.

Pel momento la reggenza non era per anco giunta al suo termine. Allorchè Vittorio Amedeo compì l'anno decimoquarto dell'età sua, vi fu un simulacro di solennità durante la quale il duca fu proclamato maggiorenne e Giovanna Battista rassegnò il potere nelle sue mani: ma era stato suggerito prima al giovane sovrano di pregare la madre di conservare ancora il governo dello Stato finchè, più maturo d'anni e d'esperienza, si sarebbe sentito egli stesso in grado d'assumerne la direzione. Intanto egli si riserbava di firmare gli atti più importanti della gestione materna.

Questa particolarità consegnata nelle memorie già citate della reggenza di Giovanna Battista di Nemours, lascierebbe credere che Vittorio Amedeo fosse soddisfatto dell'andamento delle cose di governo, se i fatti non venissero presto a smentire la sua supposta soddisfazione.

Cominciò egli infatti a fissare a due anni più tardi la sua partenza pel Portogallo, e frattanto dava agli ambasciatori istruzioni particolari che non concordavano interamente con quelle della madre.

In queste istruzioni già comincia a far capolino quella sopraffina arte diplomatica che lo guidò mai sempre nelle vicende del fortunoso suo regno. Alle assicurazioni mandate da Madama Reale a Lisbona che suo figlio si sarebbe sentito bentosto invaghito della sorte che lo attendeva lunge dal Piemonte, egli aggiungeva, dal canto suo, al marchese di Drogheda, inviato alla corte portoghese, parole ambigue destinate a mantenere le cose in uno stato di per-



manente incertezza. A coloro che parlerebbero della sua partenza il marchese di Dronero era incaricato di rispondere che « la sua passione a sollecitarla non era minore della loro... che lo si vedrebbe ben presto arrivare nel loro porto se i suoi desideri non incontrassero ostacolo: chè egli non poteva ricusare agli antichi sudditi, che erano alla disperazione di perderlo, la consolazione di vederlo più forte in salute... » (1).

Intanto Luigi XIV, il quale, se non aveva proprio suggerito il matrimonio colla infanta di Portogallo, lo trovava straordinariamente vantaggioso alle sue mire di impadronirsi sempre più del Piemonte — cosa agevole ove al duca non fosse concesso mai di occuparsi de' suoi Stati —, venuto a cognizione dei torbidi che una parte della nobiltà torinese tentava di suscitare onde impedire la partenza di Vittorio Amedeo, rinforzò il presidio che teneva a Pinerolo minacciando il suo immediato intervento nel caso fosse necessario onde sostenere e far trionfare il partito di Madama Reale.

Si fu allora che alcuni gentiluomini si rivolsero di nuovo e più particolarmente al duca esortandolo a rifiutare con atto pubblico di abbandonare il paese, il quale, senza di lui rimarrebbe totalmente in balia alle mene dell'abile Louvois, lo scaltro consigliere di Luigi XIV. Vittorio Amedeo, impensierito, chiese allora quale sarebbe stato il rimedio più pronto e decisivo per troncare ogni difficoltà. Muratori afferma che i nobili risposero arditamente il solo mezzo essere quello di « mettere in una fortezza la du-

(1) *Istruzioni al marchese di Dronero*. Archivio di Stato di Torino: parole riportate anche nella citata *Storia della diplomazia di Casa Savoia* di DOMENICO CARUTTI, vol. III, 65.



chessa che cotanto in pregiudizio del figlio abusava della sua autorità. E senza dargli tempo di maggiormente riflettere, gli cavarono dalle mani un ordine, da lui sottoscritto, benchè colle lagrime agli occhi, per l'arresto della madre » (1).

Questo fatto narrato così concisamente dal Muratori e riportato con qualche variante dallo storico Frézet, si riferisce immediatamente al tentativo fatto contro Madama Reale che originò la caduta del ministro Pianezza e il suo arresto in compagnia del marchese di Parella e del conte Provana di Druent, i quali furono rimessi in libertà tostochè Vittorio Amedeo si decise a prendere definitivamente le redini dello Stato. Il Pianezza, sebbene in uggia al paese, sembrava tutto ligio a Madama Reale che del tradimento di lui senti vero disgusto e profondo dolore.

Tuttavia l'aver potuto sventare, pel momento, la trama, la rese più baldanzosa e più fidente nell'influenza che s'immaginava d'averè sull'animo del figlio, e nella specie di salutare terrore che aveva saputo ispirargli.

Le sue illusioni non durarono a lungo. Vittorio Amedeo doveva partire pel Portogallo nella primavera del 1682: la flotta portoghese comandata dal marchese di Cadoval e incaricata di trasportare il principe, era attesa di giorno in giorno. Più questo giorno si appressava e più Torino fremeva e s'irritava. Correivano voci minacciose; i Mondoviti, sempre in rivolta, si facevano più riottosi man mano che la partenza di Vittorio Amedeo si avvicinava. Vittorio Amedeo stesso dichiarava che non sarebbe

(1) MURATORI, *Annali d'Italia*, MDCLXXX.

partito. Madama Reale non teneva conto del suo rifiuto; ma la notizia che la flotta portoghese si avanzava con uno splendido corteggio, trovò il fidanzato inchiodato nel proprio letto. Una febbre terzana delle più violenti lo aveva colto all'improvviso.

Febbre provvidenziale se ve ne fu mai. I medici, tosto interrogati, si mostrarono perplessi: il principe aveva avuto un'infanzia malaticcia: il primo medico di corte fece una relazione inquietante sullo stato attuale dell'ammalato, relazione che dovette essere presentata al marchese di Cadoval, il quale la spedì alla corte di Lisbona.

I pronostici del medico piemontese spaventarono i Reali di Portogallo? Può darsi. Fors'anco indovinarono la mala volontà del duca e credettero di doverne tener conto. Certo è che il marchese di Cadoval ricevette l'ordine di fare immediatamente ritorno a Lisbona con o senza il principe Vittorio Amedeo, e la parola data venne restituita.

Una tale soluzione ridonò subito la salute al duca di Savoia. C'è negli storici un accordo unanime nell'affermare che la malattia fosse più o meno una commedia. Il Frézet stesso afferma che la pronta guarigione del duca fece credere che la malattia « fosse una finzione » (1).

Muratori aggiunge: « Venuto colla flotta portoghese il marchese di Cadoval a Nizza per condurre in Portogallo il duca Vittorio Amedeo, il trovò per disgrazia infermo, e durò la sua creduta finta indisposizione fino all'ottobre in cui la flotta portoghese se ne ritornò a Lisbona, ed allora il duca di Savoia ricuperò subito la sua sanità » (2).

(1) III, 25.

(2) *Annali d'Italia*, MDCLXXXI.



E il Carutti si esprime così: « Quanto alla sua » malattia non è ben chiaro se fosse stata ad arte » infinta o se vera fosse. Non è improbabile che il » turbamento dell'animo, i conforti degli amici, » l'avere aderito ai loro divisamenti e l'ondeggiare » fra diversi timori e speranze, alterassero la sua » salute, e che poscia della malattia si servisse come » di ottimo pretesto per isvilupparsi da un nodo che » non gli bastava l'animo di troncare a viso a- » perto » (1).

Opinione pure questa e logica e naturale. In età tanto giovanile, quel principe che doveva far trionfare così sovente la propria volontà, non poteva possedere ancora il coraggio e l'energia necessari per ribellarsi in un punto solo contro la volontà di una donna audace e risoluta come Giovanna Battista di Nemours: del rimanente, diplomatico nell'animo, aveva fors'anco già accortamente calcolato che la via obliqua riesce spesso più facile, più sicura, e con una abilità degna di un uomo di Stato consumato, pensava affrancarsi a poco a poco dal giogo pesante di Madama Reale, la quale doveva finire con invocare poscia inutilmente la protezione della Francia.

Sciolto il matrimonio coll'Infanta di Portogallo, ritornato il giovane principe alla primiera salute, dopo una lunga dimora a Moncalieri, riponeva egli il piede in Torino l'11 gennaio 1683. All'annuncio del suo arrivo tutta la popolazione della città gli mosse spontaneamente incontro: il pensiero che era scampato da una fiera malattia, e che non prende-

(1) CARUTTI, *Storia del regno di Vittorio Amedeo II*, pag. 71.

rebbe più la via del Portogallo, rendeva i buoni torinesi pieni d'entusiasmo e di gioia. Salutarono il loro sovrano con acclamazioni festose e significative: alla sera tutta la città fu illuminata, le bande musicali improvvisarono una serenata sotto le finestre del palazzo; la città, insomma, era tutta piena di tripudio e di gioia.

Questa gioia dovette produrre un effetto singolare nell'animo di Madama Reale. Le acclamazioni frenetiche fatte al figliuolo dicevano chiaro quanto il suo governo fosse abborrito; il cuore di Vittorio Amedeo vibrava invece di commozione; chinava ancora lo sguardo dinanzi alla fronte imperativa della madre, ma si preparava alla lotta, e il timido fanciullo cominciava a cedere il posto all'uomo.

## V.

Le corrispondenze che l'ambasciatore francese alla corte di Torino mandava regolarmente a Luigi XIV per mezzo del ministro Louvois, fanno cenno di questa trasformazione. In quel tempo l'ambasciatore incaricato di dirigere e sorvegliare gli atti del Governo piemontese, era il marchese de la Trousse; egli scriveva a Louvois che il giovane duca di Savoia cominciava a prendere cura assidua della sua persona e a divenire meno selvaggio colle signore. Vi era una signorina Saluzzo colla quale il principe scherzava volentieri. La duchessa madre si preoccupava di certe intimità nascenti, conoscendo il carattere abile e ambizioso della signorina; ma si preoccupava fors'anco maggiormente dei modi divenuti piuttosto strani di Vittorio Amedeo, il quale



ora le faceva intendere che era felicissimo che ella governasse in sua vece, ora biasimava apertamente gli atti della sua amministrazione. Sovente il giovane si chiudeva nel suo gabinetto, da cui scendeva per una scala segreta nelle stanze di servizio, e financo nelle cucine, interrogando valletti e servi, onde sapere che cosa si diceva di lui a Torino e nel paese (1).

Questi ed altri particolari noti a Madama Reale la ponevano in tale apprensione, che un momento venne nel quale fu quasi sul punto di gettare il paese, di cui voleva essere sovrana ad ogni costo, totalmente in balia di Luigi XIV. I carteggi francesi d'allora mostrano quanto fosse combattuto lo spirito di quella donna ambiziosa ed audace: ella avrebbe forse obliato e la sua origine e ogni decoro del suo governo senza la prepotenza veramente oltracotante del monarca francese. Incoraggiato dalla sottomessione di lei, le inviava ordini e contr'ordini perentori che le facevano prevedere quali sarebbero state le esigenze di chi « s'impegnava a sostenere anche colla forza la sua usurpazione di potere, a condizione che ella gli desse in mano le principali fortezze dello Stato, vale a dire che si prometteva di fare del Piemonte una provincia francese, di cui la duchessa Giovanna sarebbe stata sovrana di nome e il signor de la Trousse governatore di fatto » (2).

Questa prospettiva impaurì la duchessa, e la per suasion che le popolazioni del Piemonte non avrebbero mai tollerato che andasse tant'oltre, la rese guardinga? È più che probabile.

(1) *Correspondance du Marquis de la Trousse à Louvois*, 18 febbraio. 737. Archivi di Francia.

(2) Così si esprime CAMILLO ROUSSET nella *Histoire de Louvois*, III, 181.

Certo è che delusa nelle sue speranze di allontanare il figliuolo, ponendolo nella condizione di cingere un'altra corona che avrebbe lasciato lo scettro del Piemonte nelle sue mani, convinta della necessità di pensare ad un nuovo matrimonio per quel figlio che sfuggiva a poco a poco alla sua autorità, si rivoltò un momento contro la prospettiva di una unione francese. Alla rottura del matrimonio col Portogallo, Luigi XIV le aveva fatto significare che oramai non si avessero a formare altri progetti senza il suo avviso, come se a lui solo spettasse la scelta della futura duchessa di Savoia. Giovanna Battista non si ribellò apertamente a questa ingiunzione, ma neppure ristette dall'immaginare altri legami pel giovane duca, il quale, per questa volta solo, d'accordo colla madre, provava pure pochissimo entusiasmo alla prospettiva d'accettare una sposa dalla mano del re di Francia.

Gli è in queste disposizioni d'animo da parte di entrambi che, senza dubbio, s'intavolarono negoziati altrove. Già sino dai tempi di Carlo Emanuele II l'amicizia fra il Piemonte e la Toscana era viva. Certe parole nei pochi documenti che rimangono all'Archivio Mediceo di Firenze, fanno anzi credere che il padre di Vittorio Amedeo II e il Granduca Cosimo III ideassero un'unione fra i loro figli.

È noto, d'altra parte, come i duchi di Savoia abbiano tenuto costantemente gli occhi rivolti alle più belle parti d'Italia, quasi presaghi dei futuri destini della loro Casa. Quando i loro sentimenti non si trovarono troppo in opposizione cogli interessi del loro piccolo regno, sempre manifestarono la loro predilezione per la grande derelitta dilaniata da tutti, e sottomessa riluttante ai gioghi stranieri. A



Vittorio Amedeo, come ai suoi antenati (1), come ai suoi discendenti, fremeva fino d'allora e non cessò di fremere in petto qualche cosa di nobile, di grande in favore d'Italia; e l'idea di trovare appoggio e incoraggiamento in un matrimonio con una principessa italiana doveva sorridergli immensamente.

Sua madre, a quanto pare, ondeggiava, è vero, fra una alemanna e la toscana, ma l'unione colla alemanna fu tosto eliminata e rimasero le trattative colla principessa Anna Maria Luisa, figlia di Cosimo III.

(1) Per non citare una lunga fila di nomi, rammenterò soltanto il duca Carlo Emanuele I di Savoia, propugnatore e sostenitore della guerra contro la prepotenza della Spagna, che voleva, a quei tempi, dettare la legge a tutta Italia. Papa Urbano VIII chiamò Carlo Emanuele I « il difensore della libertà d'Italia e l'onore di essa ». Valentissimo in guerra, d'alti, forse troppo alti concepimenti, ebbe rovesci e sventure, ma non si smarrì d'animo mai, e si adoperò quanto poté in pro dell'Italia. D'ingegno colto e svegliato, fervido di mente, lasciò prove anche scritte del suo amore per la terra italiana. È noto il sonetto che le indirizzava mentre stava appunto organizzando la guerra contro Spagna. Il sonetto è custodito, con altri versi del valoroso principe, nella biblioteca privata di S. M. a Torino. Non credo affatto fuori di luogo il trascriverlo qui per quei lettori che non ne avessero conoscenza.

Italia, ah, non temer! Non creda il mondo  
Ch'io muova a' danni tuoi l'oste guerriera;  
Chi desia di sottrarti a grave pondo  
Contro te non congiura; ardisci e spera!

Sete di regno, al cui desiro immondo  
Sembra l'ampio universo angusta sfera,  
Turba lo stato tuo lieto e giocondo,  
Di mie ragioni usurpatrice altera.

Ma non vedran del ciel gli occhi lucenti  
Ch'io giammai per timor la man disarmi,  
O che deponga i soliti ardimenti.

Se non deggio, soggetto a bronzi e a marmi,  
Con rai di gloria abbarbagliar le genti,  
Non fia già senza gloria il trattar l'armi.

VI.

Iniziatore di questo nuovo progetto di matrimonio sembra essere stato il Presidente Giovanni Battista Trucchi, il quale, sul finire del regno di Carlo Emanuele II, era, si può dire, l'anima del governo. Carlo Emanuele non ascoltava, non consultava che lui. Alla morte del Duca, il Trucchi aveva avuto parte nel Consiglio di Reggenza, e sedeva tuttora nel Consiglio segreto di Stato creato da poco. Ma vi era più tollerato che desiderato. Uomo di mediocre ingegno, al dire de'suoi contemporanei, pratico però nel disbrigo degli affari, poteva rendere ancora non lievi servigi, e Madama Reale lo conservava al suo posto un poco forse per deferenza alla memoria del marito, e più assai per propria utilità.

Se fu uomo di scarsa abilità, il Trucchi mostrò almeno un alto sentimento della dignità del proprio paese, cercando di controbilanciare, mediante strettissimi vincoli con una Casa Italiana, l'influenza perniciosa e dispotica della Francia.

Il suo progetto fu accolto con vivo favore dal Granduca Cosimo III. Esiste negli Archivi di Stato di Firenze una importante corrispondenza che ebbe luogo in proposito (1) tra il Presidente Trucchi da una parte, il quale operava d'accordo col cavaliere Donato Rossetti, uomo d'intima fiducia di Vittorio Amedeo II, il Senatore Priore Panciaticchi, primo segretario di guerra di S. A. Serenissima il Gran-

(1) *Progetto di Torino per accasare con quel Duca la Serenissima Principessa Anna Maria Luisa e sue sequele* (Archivio Mediceo di Firenze).



duca di Toscana, e l'abate Francesco Bondichi, ministro residente a Milano per il Granduca presso l'Imperatore. In questa corrispondenza si nota una lettera ove è detto che non si saprebbe bastantemente spiegare quanto il Granduca abbia stimata la confidenza del signor Presidente Trucchi; che l'apertura fatta da lui fu ricevuta con gusto e soddisfazione infinita, non solo per il conto che merita la cosa, ma per derivare da un canale che S. A. ebbe sempre in grandissima opinione.

E seguita col dire che, bramando il Granduca di corrispondere con intero candore alla cortesia di sì desiderato progetto, vuole si sappia che reputa di sua pienissima convenienza lo stabilimento di esso progetto quando « sortisca di conchiuderlo non solo pel bene della principessa Anna Maria Luisa, ma anche pel bene che ne verrebbe di veder legate due Serenissime Case con siffatto vincolo di sangue e di amore ».

Come si vede, la Casa di Savoia aveva sino d'allora una seria importanza tanto in Italia come fuori. Se ne bramava l'alleanza un poco da tutti. Anche l'Imperatore aveva fatto proposte per una arciduchessa, e la Francia lavorava attivamente, come sappiamo, onde conchiudere l'unione da lei ambita. Nella lettera già citata trovasi infatti un paragrafo in questo senso.

« Che essendosi udito correre il susurro di qualche impegno che circa il suo accasamento possa aversi dal signor Duca colla Francia, si vuol credere che il signor Presidente Trucchi non farà muovere passo che per ogni parte non sia ben misurato ».

Dei sentimenti e dei desideri di Vittorio Amedeo II riguardo all'unione ideata dal Trucchi, non

pare che rimanga traccia negli archivi piemontesi: è detto bensì in un'altra lettera dell'incartamento suddetto che « le cose erano altamente sconvolte in quella Corte (di Savoia) tra madre e figlio, e dalla madre nascevano tutti i subbugli, perchè ella voleva maritarlo in Francia per avere almeno sicura la ritirata. Il duca non vi doveva inclinare, e doveva avere mire in Toscana, e il presidente Trucchi non poteva passare avanti fra quelle turbolenze se non vedeva sciolte le istanze di Francia ».

Più sotto ancora si trovano queste precise parole: « Il duca è pressato a maritarsi in Francia e l'abborrisce, nè lo farà che forzato ».

La Francia era dunque sempre lo scoglio contro cui si infrangevano tutte le volontà. La stessa Madama Reale, ove fosse stata veramente libera, avrebbe, per le sue mire particolari, aderito volentieri all'unione colla principessa di Toscana. In altra lettera, sempre dello stesso incartamento, scritta evidentemente da un inviato toscano a Torino, facendo di nuovo menzione del « genio e dell'inclinazione del duca per quel matrimonio », si parla pure del desiderio di Madama Reale « a cui preme di ammogliare il duca quanto prima e di non dargli persona che la possa spogliare lei d'autorità, come suppone possa succedere dandogli una principessa francese o quella dell'imperatore ».

Pur troppo, anche inclinando ad una buona risoluzione, Madama Reale non pensava che alla propria utilità. Era pronta a rovesciare sulla nuora tutta la gelosia che nutriva pel figlio, per poco che questa nuora fosse nata d'umore dispotico come il suo. Ciò era noto a tutti, tanto che l'inviato toscano avendo, nel parlare col presidente Trucchi della principessa



Anna Luisa, tessuto l'elogio delle qualità personali di lei, non che delle sue doti d'animo e di mente, ne ebbe in risposta che molte « di queste qualità bisognava tacerle a Madama, e ringraziare Iddio che la principessa le avesse pel bene del duca e dei suoi popoli... ».

Del duca invece l'inviato toscano non ode dire che bene. Intese da molti discorrere della prudenza di lui, della saviezza sua e gran giudizio, e veramente, soggiunge « il sapersi schermire e reggere nella positura nella quale si trova ora e nei passati cattivi passi, ben lo dimostra ».

## VII.

Con tutto ciò le trattative progrediscono poco: è sempre necessaria la maggiore segretezza perchè « li francesi stanno attentissimi ad ispiare ogni segreto. Chè, senza questo, si potrebbe fare di più, dice il Trucchi; ma sarà a suo tempo; bisogna lasciare che succedano molte altre cose, e molti che si credono a cavallo si troveranno a piedi; e vi saranno mutazioni tali che faranno stupire e conoscere nello stesso tempo che il duca ha prudenza ed accortezza superiori all'età sua, nè lascia di distinguere quelli che hanno zelo e fedeltà da quelli che ne sono privi ».

Parole arcane queste del Trucchi, che l'inviato toscano cerca di combinare alla meglio con altre notizie raccolte qua e là, dalle quali trae sempre la stessa conclusione del disaccordo profondo esistente fra madre e figlio.

Madama Reale teme fortemente le risoluzioni del giovane duca, il quale « parla poco e sta ritirato



assai e sempre rumina ». Volendo far riadattare la residenza ducale, egli ha fatto erigere nel castello una nuova galleria, la quale « deve restringere siffattamente i passaggi e le andate al quarto di Madama Reale, che non potranno più avere l'adito e l'entrata i confidenti della medesima senza saputa di lui ».

E a proposito di Madama Reale, soggiunge sempre lo stesso scrivente: « Ben si vede dall'aspetto stesso che cova grandissima melanconia e maggior passione: mi hanno detto che dalla prigionia del Pianezza in qua la si è trasfigurata, nè mai più si è mostrata allegra, parendole di non poter più fidarsi di alcuno » (1).

Da tutto ciò s'indovina facilmente quanto Vittorio Amedeo pensasse a spiegare bentosto e a far trionfare la propria volontà. Buona parte di questa volontà era, senza dubbio, inclinata ad accettare una unione italiana anzichè un matrimonio imposto dalla Francia. Il cavaliere Donato Rossetti, di cui è fatto menzione nell'incartamento del *Progetto di Torino* conservato nell'Archivio di Firenze, era intimo del duca « il quale aveva per lui genio grande, e lo tratteneva presso di sè più di quanto comportasse lo studio ». Il cavaliere Rossetti conosceva dunque probabilmente l'animo del principe, e parlando anche egli coll'inviato toscano, insiste per conoscere molte particolarità sulla principessa Anna Maria Luisa, nell'evidente intenzione di riferirle al duca. Venendo a parlare di Carlo Emanuele II, tocca della « buona, vera amicizia che esisteva fra il padre di Vittorio

(1) *Progetto di Torino*, ecc. Archivio Mediceo di Firenze.



Amedeo II e il Granduca di Toscana », soggiungendo che era intenzione di Carlo Emanuele di « procacciare all'unico figlio l'unica figlia del Granduca serenissimo in moglie, affine di stringere con sì degna unione indissolubilmente la parentela fra le due Case ». Il Rossetti, consapevole di questo progetto, avendolo comunicato al duca Vittorio Amedeo, poteva dire di aver avuto la soddisfazione di « vederlo propenso ad esso ed inclinato » (1).

L'inclinazione di Vittorio Amedeo per un'unione che aumentasse e confermasse le sue aderenze in Italia, è in tal guisa manifesta e sicura. Sventuratamente lo stato del Piemonte era infelicissimo, e così impigliato nelle fila tese dall'abile Louvois, che ogni preferenza doveva finire con tacere anche nell'animo del giovanetto, già abbastanza chiaroveggente per comprendere che l'inimicizia aperta della Francia, sarebbe stata, in quel momento, la rovina del paese.

In tal guisa ebbero termine, per quanto si può capire dagli scarsi documenti rimasti, le trattative pel matrimonio colla figlia di Cosimo III. Nell'incartamento tante volte citato, un biglietto del 15 settembre 1683, scritto dal cavaliere Rossetti al ministro Bondichi residente a Milano pel Granduca di Toscana, ci dà notizie d'un accampamento di truppe al quale trovasi anche il giovane principe, motivo per cui non si può trattare il noto affare; e termina il Rossetti con annunziare che « cominciarono ad arrivare in questi contorni le nuove truppe francesi che dicono essere quelle che debbono riempire i luoghi lasciati da quelle che se ne andarono ».

(1) *Progetto di Torino*, ecc.

Forse l'arrivo di queste nuove truppe non era estraneo alle decisioni prese; subito dopo un'altra lettera in cifre del 29 settembre 1683 annuncia la sospensione d'ogni trattativa, facendo intendere che « ci sia qualche intoppo da parte della Francia che studia, come mostrano tanti suoi maneggi, di voler maritare i principi a modo suo per fare che il vincolo sacrosanto del matrimonio serva di strumento ai suoi fini (1) ».

Quest'era il vero nodo della questione. Vittorio Amedeo lo sapeva anche troppo, ma aveva forse, nello stesso tempo, il presentimento che, per questa volta almeno, Luigi XIV aveva fatto prematuramente i propri calcoli.

### VIII.

Dacchè i francesi avevano occupato definitivamente Casale, era un ire e venire di truppe sul territorio del Piemonte. I disaccordi tra madre e figlio, quando s'era trattato della partenza pel Portogallo, la malattia del duca, che aveva fatto quasi temere per la sua vita, avevano consigliato a Louvois di offrire a Madama Reale tremila cavalieri francesi in difesa della sua minacciata autorità. Invano Madama Reale, comprendendo tutto il significato di quell'offerta singolare, aveva tentato di esimersi dall'accettarla: i tremila cavalieri francesi erano lo stesso entrati in Piemonte, ove si dovette provvederli d'alloggio e tenerli come una minaccia permanente contro ogni probabile disobbedienza agli ordini di Luigi XIV.

(1) *Progetto di Torino, ecc.* Archivio Mediceo di Firenze.



Le trattative iniziate con segretezza e presto troncate pel matrimonio colla principessa di Toscana, trapelarono esse e destarono seriamente la gelosia della Francia? È da presumere che sì. Muratori, nel suo dire conciso, così si esprime a questo riguardo: « Quantunque Madama Reale bramasse dare a suo figlio in moglie la principessa di Toscana Anna Maria Luisa, figlia di Cosimo III, pure tante batterie ebbe dai ministri francesi che le convenne accomodarsi ad un altro accasamento » (1). E sebbene alquanto sospette, perchè scritte per ordine di Madama Reale, le memorie della reggenza di lei già più sopra citate, portano chiaramente le tracce di questa pressione da parte della Francia.

Ecco quanto vi è detto; traduco letteralmente:

« Appena si seppe in Francia che il matrimonio di Portogalle era definitivamente rotto, il Re (di Francia) diede ordine al suo ambasciatore di far sapere a Madama Reale che egli desiderava che S. A. R. si ammogliasse con una principessa francese, o almeno che non prendesse alcun altro impegno che dietro l'approvazione e il consentimento di S. M. Madama Reale rispose che avrebbe informato il principe dei desideri del Re. Venne poscia esaminato in Consiglio alla presenza delle LL. AA. RR. ciò che si avrebbe potuto rispondere; tutti i ministri convennero che si doveva avere molta deferenza per una potenza che aveva tremila cavalli nello Stato, e alla quale il possesso di Casale valeva ben nuovi e maggiori riguardi. Venne così deliberato che la risposta di Madama Reale sarebbe: che S. A. R. procurerebbe nel suo matrimonio, come in tutte le altre

(1) *Annali d'Italia*, MDCLXXXIV.

azioni della sua vita, di meritare la protezione e l'aggradimento di S. M. » (1).

In cosiffatte circostanze è facile indovinare come la mente calcolatrice di Vittorio Amedeo II abbia compreso che doveva ricredersi in tempo onde evitare il peggior danno, e sottomettersi alla dura legge che lo rendeva schiavo nel proprio Stato. Sentiva certamente fin d'allora in se stesso che era uomo da prendere la sua rivincita quando, occupatosi seriamente del suo regno, ridotte a migliori condizioni le cose di governo, avrebbe potuto rivoltarsi a faccia scoperta contro una prepotenza che gli era sempre stata odiosa.

L'animo suo, del resto, non s'era ancora svegliato all'amore: la simpatia di persona non poteva dunque avere peso nel suo pensiero; un'unione italiana avrebbe soddisfatte le sue inclinazioni e le sue aspirazioni di principe; ma è pure dovere dei principi di piegarsi alle circostanze, ed egli lo fece con proposito deliberato di trarre almeno in qualche modo partito del suo sacrificio.

## IX.

Nell'animo del prepotente monarca già da un pezzo era stabilito quale sarebbe stata la sposa di Vittorio Amedeo II. Era dessa la giovanetta Anna Maria d'Orleans, figlia del primo letto di *Monsieur* duca d'Orleans, unico fratello di Luigi XIV (2) e di quella

(1) *Mémoires sur la Régence de Madame Jeanne Baptiste* (Biblioteca privata di S. M.).

(2) Quantunque sia cosa probabilmente superflua, ricorderò nondimeno, per quei pochi che non lo sapessero, che *Monsieur*, senza l'aggiunta di verun altro appellativo, era



avvenente ed amabile Enrichetta d'Inghilterra, ultima figlia di Carlo I, la quale, venuta alla luce al fragore di una fortezza assediata, rimasta appena nata come ostaggio in mano ai Puritani mentre sua madre fuggiva in Francia, qualcheduno afferma con un amante, ebbe poscia un'infanzia errabonda e infelice, una giovanezza travagliata e un fine precipitoso e crudele. Anna non aveva conosciuto sua madre, ma d'indole soavissima, piena di naturale riserbo e di dignità, era cresciuta immacolata come un giglio in mezzo alla corte leggiera e dissoluta dello zio. Senza saperlo Luigi XIV aveva fatto una scelta eccellente per la felicità di Vittorio Amedeo e pel bene del Piemonte.

Se Anna Maria d'Orleans possedeva in germe tutte le doti e tutte le virtù che potevano convenire ad un uomo come Vittorio Amedeo II, non oserei affermare che, a malgrado delle sue grandi qualità come principe, egli fosse tale da convenire al carattere timido e gentile della nipote di Luigi XIV. Ma quando mai si è pensato alla felicità di una principessa? Eppoi non era — al certo — a cagione delle sue virtù che Luigi XIV la destinava in moglie a Vittorio Amedeo II.

Da parte della Francia l'abitudine di mantenere viva la propria influenza negli affari del Piemonte per mezzo dei matrimonii era antica. Non di rado aveva dovuto dar di cozzo contro l'energica resistenza dei duchi di Savoia, senza contare che pur

il titolo che si dava in Francia al maggiore dei fratelli del re. La duchessa d'Orleans aveva, per conseguenza, il semplice titolo di *Madame*, e la figliuola primogenita, o divenuta tale pel matrimonio della sorella maggiore, come era stato per Anna d'Orleans, quello di *Mademoiselle*.

anco le duchesse d'origine francese, come, a cagion d' esempio, Margherita di Valois (1), avevano, di quando in quando, preso deliberatamente partito per lo sposo e per il paese che le aveva accolte come sovrane. Ma la Francia non se ne dava pensiero, e continuava a fondare sui matrimoni da essa ideati le maggiori speranze per mantenere viva la sua prepotenza.

Nel caso di cui si tratta, l'origine francese della sposa non doveva neppure essere di ostacolo alle idee di indipendenza che fremevano in petto a Vittorio Amedeo II: si potrebbe anzi supporre che egli lo presentisse, perchè, una volta convinto della necessità di non andar contro i desideri di Luigi XIV, si regolò in guisa da agevolare, per quanto possibile, la conclusione del suo matrimonio.

Madama Reale invece esitò sino all'ultimo; quell'unione con una principessa della corte di Francia era, ben lo comprendeva, il fine per lei d'ogni appoggio per le sue mire ambiziose. Vittorio Amedeo, divenuto nipote di Luigi XIV, avrebbe, senza dubbio, primeggiato, se non nel cuore, almeno nello spirito

(1) Margherita di Valois, figlia di Francesco I, re di Francia, data in isposa ad Emanuele Filiberto da Caterina de' Medici alla pace firmata a Castel Cambresis (giugno 1559) dopo la celebre battaglia di San Quintino che fece tremare, a Parigi, Enrico II sul suo trono, era una principessa di generosi sensi e di grandi virtù. Sposando Emanuele Filiberto, ne sposò in pari tempo gl'interessi con passione, e tanto oprò in favore del Piemonte, che fu adorata e venerata da tutti. A lei fu dovuta la restituzione di Pinerolo e di Savigliano, cedute dai Francesi, ma non consegnate alla pace di Castel Cambresis: ella sola, co' suoi modi insinuanti e gentili, seppe indurre un re di Francia, Enrico III, suo nipote, a mantenere una promessa fatta, togliendo le truppe francesi che stavano a presidio nelle due disgraziate città.



calcolatore dell'astuto monarca. Ella sarebbe dunque stata abbandonata a sè, senza possedere autorità sufficiente per contendere le redini di quel potere che aveva fino allora conservato a forza di sotterfugi.

Ciò le doleva tremendamente; per qualche tempo finse di non comprendere quanto i ministri francesi bramavano da lei: ma il furbo Louvois ben seppe costringerla ai suoi desideri avendo, per soprappiù, l'apparenza di volerla compiacere. In questa circostanza superò se stesso.

La poca buona volontà colla quale Madama Reale aveva accolto ed alloggiato, alcuni anni prima, i tre mila cavalieri mandati in Piemonte sotto pretesto di difenderla, gli suggerì una burletta poco dignitosa per lui e umiliante per la duchessa. Sul punto di aprire la guerra colla Spagna, vedevasi la Francia obbligata di raccogliere tutte le sue forze, richiamando fin anco le truppe stabilite in Piemonte. Louvois trattò il ritiro di queste truppe come un segnalato favore verso Madama Reale, chiedendole, in compenso, la pronta decisione di unire il duca ad Anna d'Orleans (1).

Giunte le cose a questo punto, Madama Reale doveva cedere, ed è giusto il dire che, nel duro frangente, cercò di condursi da donna accorta ed intelligente, soffocando ogni amarezza, e operando come se fosse una madre tenera, bramosa di vedere suo figlio ammogliato e felice.

Ella stessa presentò il ritratto d'Anna d'Orleans al giovane duca agitato e commosso al pari di lei.

(1) CAMILLO ROUSSET nella sua *Histoire de Louvois*, III, 181, così si esprime a questo riguardo: « *C'est la dernière bouffonnerie de cette farce italienne: la comédie va se terminer par un mariage* ».

Vittorio Amedeo guardò il ritratto, e rispose che « Mademoiselle » gli pareva molto graziosa; che in quanto a lui non aveva ancora pensato al matrimonio, ma avrebbe riflettuto in proposito. Dietro di ciò la duchessa madre replicò che, essendo egli figliuolo unico, in età da prendere moglie, non avrebbe mai potuto farlo troppo presto per assicurare un erede al trono. Gli disse inoltre che ella farebbe portare il ritratto della principessa nel suo appartamento affinchè egli avesse il piacere di tenerlo sotto a' suoi occhi (1).

Questa era la commedia intima che rappresentavasi tra madre e figlio, mentre in Francia si batteglia tra ministri per arrivare ad un accordo definitivo. Tutto era soggetto ad interminabili discussioni; il marchese Ferrero della Marmora, ministro residente in Francia pel Piemonte, scriveva lettere piene zeppe di particolari che sarebbero troppo lunghi a riferire, ma che mettono in perfetta luce l'esigenza straordinaria della corte francese (2).

## X.

Dopo di avere bramato ardentemente l'unione di Vittorio Amedeo colla principessa Anna Maria d'Orleans, consideravasi questa stessa unione come un beneficio da parte di Luigi XIV, imponendo al duca

(1) Archivi di Francia. *Correspondance de Savoie, M. de la Trousse à Louvois*, dicembre 1683.

(2) Carteggio inedito relativo al matrimonio di S. A. R. Vittorio Amedeo II con Anna Maria d'Orleans. Archivio di Stato di Torino.



di contentarsi di tutto ciò che il gran monarca degnava decretare in questa circostanza. La tracotanza francese aumentava le tergiversazioni, e le esitanze di Madama Reale, la quale, venuta pure alla decisione concreta, avrebbe nondimeno voluto temporeggiare ancora. In Vittorio Amedeo invece era una buona volontà inesauribile per la riuscita del partito preso. Sua madre mandava per istruzione al marchese Ferrero della Marmora di esprimere bensì a Luigi XIV la sua soddisfazione e la sua riconoscenza per lo stabilito matrimonio, ma di far intendere pur anco che Vittorio Amedeo non pensava a legarsi così presto « non essendovi esempi che altri principi lo abbiano fatto alla sua età », e seguendo col dire che sperava vi sarebbe « un tempo conveniente per l'eseguimento di questo matrimonio » (1).

Vittorio Amedeo all'incontro scriveva al marchese Ferrero, probabilmente all'insaputa della madre, il seguente biglietto (2):

« Stimo dirvi che è necessario affrettiate definire questa negoziazione, perchè è mia intenzione che Madamigella parta da Parigi al principio di aprile. Io stimo bene di farvi questa confidenza acciocchè voi sappiate della maniera che vi dovete regolare toccando questo negozio. Voi dovete essere persuaso che ho avuto sempre molta stima per la vostra per-

(1) *Memoria (inedita) di quanto il marchese Ferrero della Marmora ebbe incarico di dire ai ministri di Luigi XIV nell'occasione delle trattative matrimoniali tra Vittorio Amedeo II ed Anna Maria d'Orleans.* Archivi di Stato di Torino.

(2) Il biglietto fa parte dell'incartamento contenente la memoria suddetta; non ha nè data nè firma, ma è evidentemente la minuta di quanto scriveva particolarmente il principe al suo ministro.



sona, ma adesso ne avrò sempre più. Io sono contentissimo della maniera con cui regolate questo matrimonio ».

Questo biglietto, a mio avviso, è la prova più luminosa che Madama Reale tentava ancora d'allontanare il calice, amaro per lei, del matrimonio di suo figlio, mentre Vittorio Amedeo vi stendeva la mano con animo deliberato. Uomo di alte vedute, sin da giovinetto cercava di porre in non cale i piccoli interessi, i pettegolezzi stessi di corte, per non mirare che alla meta prestabilita. Egli non s'arresta alla risposta tagliente fatta dal ministro di Francia a proposito del desiderio espresso da Madama Reale di ritardare il matrimonio: si limita invece a testimoniare con vivacità la sua « particolare soddisfazione per la diligenza e prudente avvedimento nell'esegui-mento degli ordini suoi, nonchè del giubilo che prova per l'aggradimento con cui è stata accolta, tanto da parte del re come del duca d'Orleans la formalità della domanda alla mano della giovine principessa ».

Del resto, tuttochè insistendo presso il marchese Ferrero della Marmora perchè cerchi di ottenere qualche vantaggio nella stipulazione della dote e del contratto nuziale, raccomanda nello stesso tempo che ciò « sia fatto in forma che non possa spiaccere e colla quale, non riuscendo l'intento, possa venire a ridondare su di noi un riflesso poco decoroso »; tanto più che quando in Francia non vi fossero disposizioni favorevoli, « diligenze più cautelate e premure più fisse non sarebbero atte a persuadere, comprovandosi da continuo esperimento che S. M. e li ministri suoi restano quasi sempre inflessibili nelle cose che hanno determinate » (1).

(1) Lettera del duca al marchese Ferrero della Marmora, 5 febbraio 1684.



Come si vede, Vittorio Amedeo conosceva già perfettamente il suo futuro zio ed i ministri devoti che lo servivano. Anche in questa occasione essi dovevano, sopra molti punti, rimanere trincerati dietro determinazioni immutevolmente prese, e il duca di Savoia operava da vero diplomatico accettando tutto, salvo a cogliere più tardi l'opportunità di dimostrare che anch'esso sapeva volere risolutamente.

Egli riassume più tardi, collo stesso marchese della Marmora in una lettera in data del 7 marzo, i suoi veri intendimenti, col dire « che il più grande vantaggio che si è proposto di ottenere essendo quello dell'acquisto di una principessa così degna e di qualità sì sublimi come Madamigella, avrebbe preponderanza su di lui la soddisfazione di questo riflesso a detrimento di qualsiasi altro riguardo. Onde a lei sacrificava tutte quelle fondatissime rimostanze che giustamente avrebbe potuto fare ».

Lasciando così da parte le discussioni che dovevano durare sino all'ultimo momento, Vittorio Amedeo pensa a scrivere, per mezzo del marchese Della Marmora, un biglietto alla sua sposa. Ma non è cosa facile al marchese il poterlo consegnare al suo indirizzo. Fra ministri vi sono ben altri affari da regolare che la corrispondenza dei due fidanzati: ma l'esistenza del biglietto è subito conosciuta, e la notizia ne è portata a *Monsieur* e a *Mademoiselle* « che ne provano gran gusto ». Nondimeno perchè la sposa possa avere il biglietto, occorrono combinazioni che non si incontrano facilmente. *Monsieur* non oppone, è vero, difficoltà a che « quantunque nella camera di madamigella non entrino huomini, il marchese che non ne è uno perchè privilegiato » (1)

(1) Lettera del marchese Della Marmora al duca, 29 febbraio 1684.

si presenti pure per eseguire la commissione del suo principe.

Il permesso di *Monsieur* non basta: il ceremoniale di corte non permetteva che si consegnasse un biglietto alla sposa prima che Luigi XIV avesse ricevuto quello che era a lui destinato. Ora per riceverlo, il re doveva accordare un'udienza al ministro piemontese, e il re, a quanto pare, ne aveva poca volontà, giacchè il marchese Della Marmora la sollecita invano per molti giorni.

Finalmente è accordata, ed ha luogo con pompa e solennità. In quell'occasione Luigi XIV degna parlare della « sua soddisfazione per questo matrimonio, del suo affetto, la sua stima particolare per la casa di Savoia: dice essere il buon genio e l'educazione di Madamigella che l'hanno portato a questo matrimonio, desiderando molto di vedere tutti soddisfatti. E che in caparra di quanto brama incontrare l'altrui contentezza, aveva ordinato che le sue truppe ripassassero di qua dai monti, sapendo che ciò faceva piacere a Madama Reale, e a fine che essa potesse sempre più ispirare l'unione colla Francia, a che non dubitava che S. A. R. non fosse portata da se stessa » (1).

I principi tutti della Corte di Francia espressero pure la loro soddisfazione pel matrimonio, e *Monsieur* disse che sperava che S. A. « havrebbe consolatione dalla figlia, la quale aveva, oltre il buon naturale, avuto una educatione tutta particolare. Anche la duchessa d'Orleans, seconda moglie di *Monsieur*, espresse il suo soddisfacimento col dire « che avrebbe voluto che fosse stata per sua figlia una simile fortuna ».

(1) Lettera del marchese Della Marmora al duca, 29 febbrajo 1684.



XI.

E Anna d'Orleans? Ecco come ne parla il marchese Della Marmora, sempre nella stessa lettera del 29 febbraio. « Madamigella poi ricevette il biglietto con sommo contento, che marcò con un verecondo rossore, e dicendomi che era molto obbligata. Indi lo portò, prima d'aprirlo, a *Monsieur*, che le diede la permissione di leggerlo. Lo fece dopo vedere alle principali della Corte, che tutte applaudirono e alla galanteria del biglietto e alla soddisfazione di chi l'aveva ricevuto: il che è tanto vero, che subito saputo che io l'havevo, non vedeva l'hora di riceverlo, tanto ne era impatiente, come ne fui informato da più di un buon loco, tuttocchè meco celasse questa avidità causata dal merito che sente risuonar dappertutto di V. A. R. ».

La giovane principessa disse inoltre che avrebbe risposto al suo fidanzato, e lo fa con poche ingenuie parole, dalle quali traspare la sua anima piena di fiducia e pronta all'affetto (1). La speranza di un lieto avvenire riempie il suo cuore e la sua mente: ella stessa sta preparando la lista delle persone che si immagina di poter condurre seco in Piemonte: crede naturale che una cosa desiderata da lei, venga subito concessa dal suo giovane sposo. Ignora, la candida fanciulla, che la condotta del duca sarà tutta regolata dalla fredda ragion di Stato, la quale gli consiglierà di insistere presso il marchese Ferrero perchè riduca quella lista « al minor numero

(1) Il biglietto scritto tutto di suo pugno, è tuttora conservato nell'archivio di Torino.

possibile » (1), non volendo egli imbarazzi e pettegolezzi alla Corte, per parte di persone straniere.

Possiamo noi biasimarla a questo proposito, quando sappiamo come dovesse difendersi contro la petulanza francese avvezza a vestire tutte le forme per giungere ai proprii fini? No, certamente. La condizione di sovrano esige sovente delle dure necessità, contro le quali sarebbe inutile di ribellarsi.

Ma nel cuore d'Anna Maria d'Orleans non vi saranno rivolte. Gli è con gioia sincera che ella accetta la sua sorte, gli è con fede profonda che muoverà il piede verso la sua nuova patria. Ella non sa nulla, fortunatamente, degli interminabili dibattimenti che si succedono per la conclusione del suo matrimonio: è felice d'unirsi ad un principe giovane e bello, che crede disposto ad amarla; il marchese Della Marmora, visitandola nelle sue stanze, la trova danzando; il buon diplomatico piemontese è nell'estasi, e scrive commosso al suo principe:

« Ieri mattina andando a fare la mia corte a Madamigella, la vidi danzare, e oso dire che assolutamente non si può danzare meglio, di maggior gratia, decoro e gravità di vera principessa » (2).

I ministri intanto continuano a battagliaire; i capitoli matrimoniali (3) sono fissati a furia di contesta-

(1) Lettera del duca al marchese Ferrero, 7 marzo 1684.

(2) Lettera del marchese Ferrero al duca, 3 marzo 1684.

(3) Ecco quali erano questi capitoli matrimoniali tra il duca Vittorio Amedeo II e Anna Maria d'Orleans.

« Il re Lodovico XIV costituisce in dote alla detta principessa sua nipote fr. 900 m. pagabili nei termini e nei modi ivi espressi; e questo oltre L. 60 m. in gioie e fr. 240 m. da prendersi sovra gl'interessi della dote di Enrichetta d'Inghilterra dovuti dal re della G. Bretagna, mediante quali somme detta principessa ha rinunziato tutte le ragioni pa-



zioni: mille ne fanno nascere le condizioni di pagamento della dote, senza contare la questione capitale, circa la persona che deve rappresentare lo sposo all'atto della cerimonia nuziale. Dal lato di Savoia si bramerebbe che quest'ufficio fosse compito dallo stesso *Monsieur*, padre della sposa: ma la parte francese si oppone e trionfa come sempre della volontà di Vittorio Amedeo. Viene così designato il duca Du Maine, figlio naturale di Luigi XIV e di Madama di Montespan.

Non minori discussioni sono tenute per decidere quale sarà la dama che accompagnerà la duchessa di Savoia nel suo viaggio. Anche qui Vittorio Amedeo preferirebbe la principessa di Baden, ma la scelta del re cade invece sulla contessa di Lislebonne, figlia legittimata del duca di Lorena: così due figliuoli naturali presiedono alle nozze della virtuosa Anna Maria d'Orleans: la coincidenza è curiosa. Ad ogni modo la contessa di Lislebonne andrà soltanto fino a Chambéry, ove la nuova duchessa rimarrà nelle mani dello sposo.

Un'ultima complicazione si presenta ancora dietro il desiderio accennato da *Monsieur* di accompagnare la figlia per un tratto del viaggio. Non è che Vittorio Amedeo veda malvolentieri quest'accompagnamento; vorrebbe solo che tutte le regole più scrupolose di corte fossero rispettate per la sua

terne et altre che le potessero spettare, con dichiarazione che dovessero dette somme restar proprie della futura sposa e suoi dal suo lato e linea: e per contro detto duca farà donazione alla medesima di L. 80 m. in tante gioie, quali saranno medesimamente sue proprie come sopra, e le stabilirà un trattamento di L. 100 m. annue oltre un dovario di L. 40 m. pure annue » (Archivi di Stato in Torino).

sposa: esige, in una parola, che «Madamigella, fatta duchessa di Savoia collo spotalizio, non corra pregiudicio di sorta alcuna con *Monsieur* e con *Madame* sua moglie », i quali non sono principi regnanti, come lo sarà divenuta, appena fatta sposa, Anna Maria d'Orleans. Quindi infinite sono le raccomandazioni di Vittorio Amedeo perchè nulla possa offendere la futura maestà della duchessa di Savoia durante quei pochi momenti in cui, dopo la cerimonia nuziale, ella rimarrà ancora sotto la custodia del re di Francia.

Vede perfino un inconveniente nella prospettiva che Luigi XIV possa darle da pranzo dopo la cerimonia, perchè essendovi probabilmente invitata anche *Madame* « che non è sua madre, potrebbe avere qualche precedenza sopra di lei », cosicchè gli sembra miglior partito che, fattala pranzare in fretta e in furia prima, « Madamigella si ponga in viaggio immediatamente dopo lo spotalitio, e in modo che non abbia alcuna occasione di cedere o di concorrere con detta Madama, mentre non essendo ella vera madre, non suffraga il pretesto della qualità di padre che si prende in riguardo a *Monsieur...* » (1).

Queste preoccupazioni del giovane duca, se fanno ridere da un lato, mostrano dall'altro in lui una brama smaniosa di tutelare, fin nelle forme, la dignità del proprio paese, conculcata sì spesso dalla Corte di Francia. Accettando il matrimonio imposto, voleva averne ogni profitto, il primo dei quali, e non aveva torto, era quello di essere trattato da pari a pari.

(1) Lettera del duca al marchese Ferrero Della Marmora, 7 marzo 1684.



XII.

Mentre ciò avveniva alla Corte di Francia, Vittorio Amedeo II prendeva a Torino quelle risoluzioni alle quali, come si è potuto capire, Madama Reale già si attendeva da lungo tempo da parte del figlio.

Senza voler entrare nei particolari della condotta di Giovanna Battista di Nemours circa quanto non riguarda la politica, è cosa nota che parecchi fra ministri e gentiluomini di Corte ebbero da essa onori e favori. L'ultimo, il conte Masino, era particolarmente odiato da Vittorio Amedeo, il quale, dacchè sapeva conchiuso il suo matrimonio, non dissimulava più i proprii sentimenti. Un giorno anzi, in cui il ministro residente francese, M. De la Trousse, faceva qualche elogio del Masino, il duca ebbe a sciamare con vivacità impaziente: « Ah, signore, tronchiamo su questo soggetto, ve ne prego, e non ne parliamo mai più; mi fa troppa pena » (1).

Egli aveva già detto in qualche altra occasione che « certe cose non dovevano cadere sotto agli occhi della sua futura sposa »: distruggere quindi la potenza di Madama Reale era il solo mezzo per mutare totalmente faccia a codeste cose.

Era tempo, d'altra parte, che la dispotica tutela di quella donna ambiziosa avesse un termine; nè si può fare a meno di riconoscere che il giovane duca aveva atteso abbastanza prima di prendere disposizioni tali che la distruggessero per sempre. Narra il Denina (2) che, dopo di essersi consigliato con gen-

(1) Archivio di Francia, D. G., *Correspondance de Savoye*, La Trousse à Louvois, 20 gennaio 1684.

(2) *Storia dell'Italia occidentale*, libro XIII, cap. 3.

tiluomini a lui famigliari, Vittorio Amedeo, armatosi di quel coraggio che manca spesso ai più forti quando si tratta della propria madre, ordinasse una caccia a Rivoli, sotto il pretesto della quale venissero colà inviati drappelli di soldati, e invitati gentiluomini e cortigiani su cui sapeva di poter contare: quindi di là diramasse lettere ai ministri o consiglieri di Stato, ingiungenti loro di non fare, nè decidere nulla d'ora innanzi senza consultarlo, poichè egli assumeva da quel giorno totalmente le redini del governo.

Quest'atto decisivo non destò opposizione. Al suo ritorno da Rivoli, il duca trovò anzi che Madama Reale, facendo di necessità virtù, gli offriva da sè stessa quanto egli bramava. Questa offerta era espressa in una lettera, di cui è consegnata copia nelle note Memorie inedite sulla reggenza di Giovanna Battista: in questa lettera ella diceva a suo figlio che, stante l'avvicinarsi del suo matrimonio, credeva di dover rassegnargli ogni potere, felice di vederlo giunto ad un'età e ad una maturità di senno (1), che rendevano inutile l'opera sua. Gli restituiva perciò quel potere che egli, benchè maggiorennne, aveva voluto affidare sino allora alle sue mani.

L'apparenza era salva: è certo però che da quel giorno le relazioni fra madre e figlio furono più

(1) Quanto fino dalla più giovane età il senno di Vittorio Amedeo II fosse maturo, lo si può dedurre anche con più evidenza dall'importante documento, pubblicato e illustrato qualche mese fa dal barone ANTONIO MANNO; è un programma di Governo civile e militare, scritto tutto di pugno di Vittorio Amedeo (secondo ragionevolmente congettura il Manno) verso il 1685, o il 1686; porta per titolo: *Mémoire pour le Gouvernement de mon Etat*. — (Estratto dalla *Revue Internationale* — Première année, tome IV, 1<sup>e</sup> livraison).



fredde che mai. Tuttavia sarebbe ingiusto il tacere che Madama Reale serbò per sè il suo malcontento, e non si mischiò mai negli affari di Stato. Forse aveva misurato giustamente l'animo del figlio e compreso che non avrebbe potuto andare più oltre. Il fatto è nondimeno che ella non gli fu poscia d'inciampo, e che riguardo alla nuova duchessa che veniva a prendere il suo posto, si mostrò mai sempre affettuosa e cordiale.

### XIII.

Così in Piemonte tutto era omai disposto per accogliere la nuova sovrana. Nelle città e nelle campagne si esultava per due fatti bramati da tanto tempo: la caduta di Madama Reale e il matrimonio del duca suo figlio.

Il giorno 9 aprile ebbe luogo a Versailles la firma del contratto nuziale, le *fianzaglie*, come dice il buon marchese Ferrero della Marmora, nel suo gergo mezzo francese. Il cuore del devoto diplomatico batte di commozione nel descrivere al suo giovane signore ciò che si sta compiendo in Francia a sua intenzione. Egli si è affaticato enormemente per ottenere quanto S. A. R. bramava, ed ha la gioia di poter dire che, in parte almeno, vi è riuscito. È riuscito perfino ad ottenere il pagamento di certi 100 mila scudi sulla dote, i quali facevano probabilmente comodo in quei momenti alla Corte di Savoia, non avvezza a nuotare nelle ricchezze. « Ho tanto raggirato, scrive ingenuamente il marchese Ferrero, che infine mi è riuscito di avere l'ordine del pagamento il giorno stesso che dovevo partire da Parigi per Versaglia e

Chiambery, ciò che mi ha recato un imbarazzo grande, tuttochè desiderabile, non potendosi avere in niun conto dell'oro a meno di un soldo per doppia, ciò che va molto avanti: nè potendo havere il denaro a Lione per simil somma che con difficoltà. Tuttavia, tuttochè in poche hore ho ridotto il negozio in istato che penso avrò tutto il denaro a Lione, onde non sarebbe male che io trovassi colà, al mio arrivo, persona da Chiambery che lo ritirasse e avesse cariaggi per condurre il contante » (1).

Come si vede i particolari non sono lasciati nella penna dall'affezionato ministro di Casa Savoia. È tutto beato poi di poter dipingere l'impressione prodotta dai doni mandati dal duca per mezzo del conte di Magliano, inviato straordinario per questa circostanza, alla sposa, la quale « se ne era ornata subito facendoli vedere a tutti, e tutti, compreso il re, avevano lodato il buon gusto del duca di Savoia parlando di questi oggetti come di cosa veramente degna e superba » (2).

E si può credere che la devozione del marchese Ferrero non lo portasse ad esagerare l'effetto prodotto, perchè il coscienzioso Dangeau (3), gentiluomo di camera di Luigi XIV e vivente nell'intimità più assoluta con lui, il Dangeau che consegna nel suo diario tutti i più piccoli avvenimenti della Corte di Francia, compreso quando il re ed i principi si degnano di prendere medicina, ha una parola di lode

(1) Lettera del marchese Ferrero al duca, 10 aprile 1684 (Archivi di Stato di Torino).

(2) Lettera del 10 aprile.

(3) *Journal du Marquis de Dangeau*, publié en entier pour la première fois par MM. End. Soulié et L. Dussieux, avec les additions inédites du duc Saint Simon, publiées par M. Feuillet de Conches.



anche per questi gioielli: « *M. de Savoie*, il Dangeau non chiama mai altrimenti il duca di Savoia, *envoya à Mademoiselle des présents magnifiques, entr'autres un très beau fil de perles* » (1).

Delle pompe del matrimonio Dangeau, per altro, parla appena, rinviando pei particolari della cerimonia al *Mercur Galant* del mese di aprile 1684. Io non ho il *Mercur Galant* sotto agli occhi; ho bensì invece quanto scrive il marchese Ferrero, sempre veridico e fedele nelle sue relazioni al giovine duca.

Ogni cosa, a quanto egli scrive, andò a meraviglia con gli onori dovuti a tutti i principi e ai personaggi del seguito. Quando il duca du Maine si presentò col corteggio nella camera della sposa, questa si levò subito in piedi; allora il duca du Maine le offerse il braccio destro, e l'invio straordinario di Savoia, conte Magliano, il braccio sinistro. Anna d'Orleans, giovanetta poco più che quattordicenne, avrà camminato probabilmente a disagio appoggiata a due cavalieri e colla coda del manto trascicante « sette aune (circa nove metri) da terra »: fortunatamente la sua sorellina, Mademoiselle de Chartres, aveva l'incarico di aiutarla a reggere il manto. Tutto il vestito della sposa era inoltre tempestato di perle e diamanti e pesava almeno quanto la personcina che lo portava.

Il corteggio procedette in quest'ordine sino alla camera della Delfina, ove tutti si fermarono quanto bastava per far avvisare il re. Tutte le principesse ed i principi, a cominciare dalla Delfina e da Monsieur, erano superbamente vestiti e parati di gioie,

(1) DANGEAU, *Journal*, martedì, 4 aprile 1684.

e tutti comparvero a segno, laonde, esclama il marchese Ferrero, « non s'è visto da lungo tempo tanta magnificenza, nè assemblea sì numerosa e nobile come questa, e tutti, l'istesso re, con una gioialità apparente ».

Il contratto è letto in mezzo a questa assemblea nobile, numerosa e lieta, almeno nell'apparenza, e firmato da tutti i principi e i grandi dignitari di corte.

Nel domani collo stesso corteggio e lo stesso accompagnamento, tutta vestita di tela d'argento, la sposa è condotta all'altare; « S. M. la fece avanzare col procuratore dello sposo, duca du Maine, e col l'invitato piemontese, e allora il cardinale di Bouillon fece la cerimonia del matrimonio » (1).

Intesa la messa, il re diede, questa volta egli stesso, la mano alla sposa per condurla alla carrozza, e nell'accompagnarla le discorse sempre della stima che aveva pel duca di Savoia, della persuasione in cui era di averla ben collocata, replicando più volte che era contento. Poi volle dappresso il conte Magliano, gli disse che gli era molto obbligato ma che si ritirava sentendosi intenerire; « dacchè si vede, soggiunge il buon marchese Ferrero, quanto ami e stimi la principessa ».

#### XIV.

La sposa entrata così in carrozza colla contessa di Lislebonne e le sue due figlie che dovevano accompagnarla nel viaggio, non che la marescialla di Grancey, sua governante, nominata recentemente

(1) Lettera del marchese Ferrero al duca, 10 aprile 1684.



da Monsieur (1), andò direttamente nella sua antica camera, ove, come bramava Vittorio Amedeo, « privatamente mangiò qualche piccola cosa, essendosi levata di buon mattino e avendo fatte le sue devozioni ». Mangiato che ebbe, si levò la veste nuziale, si vestì da viaggio, e siccome i saluti erano stati fatti prima della cerimonia, partì prontamente in compagnia di suo padre (2), il quale andò poi solamente sino a Juvisy, prima stazione del lungo viaggio che ella intraprendeva.

Per noi, avvezzi a correre a vapore, è ora cosa sorprendente la descrizione di quell'interminabile pellegrinaggio colle fermate quotidiane, il pranzo, la cena, i ricevimenti, i mutamenti continui e la fatica sempre rinnovata. Si può aver un'idea di quanto andasse a rilento il corteggio della principessa quando si saprà che, partite il 10 aprile, giungeva al ponte Beauvoisin, allora frontiera della Francia, il 7 del maggio venturo. Un mese circa per un tragitto nel quale noi non impieghiamo più nemmeno un giorno!

Vittorio Amedeo viaggiava pure dal canto suo per andarle incontro. Il 1° di maggio era a Chambéry onde trovarsi pronto al primo annunzio dell'arrivo

(1) Chi volesse sapere che cosa era la Marescialla di Grancey nominata da poco governante di Anna Maria d'Orleans, lo potrebbe trovare nelle *Mémoires de Saint-Simon*, vol. ix, pag. 180.

(2) Il duca di Savoia aveva dovuto cedere di qualche punto relativamente allo suocero, perchè Dangeau nel suo *Diario* ha queste precise parole: « *Il fut réglé que Monsieur en conduisant Mademoiselle sa fille après le mariage fait, aurait la droite sur elle, ce que M. de Savoie avait voulu disputer dans le commencement* ». Mercoledì, 5 aprile 1684.

della sposa. « Al suo giungere a Chambery, scrive il conte Scaravello, gentiluomo di camera del duca, epper ciò testimonio oculare di quanto avveniva, la città era tutta illuminata, e tutti li borghesi sotto l'armi, fecero salve di moschetti e di mortaletti ». Il duca smontò alla cappella, ricevette la benedizione del clero, poi entrò nel castello e ricevette, nella camera di parata, tutta la nobiltà del paese che gli baciò le mani, dopo di che « andò a mutare la camicia, eppoi a negoziare con li magistrati (lo Scaravello non dice che cosa negoziasse), indi cenò privatamente con li cavalieri » (1).

Gli altri giorni, attendendo sempre la sposa, dà ricevimenti e balli alle dame della città, e manda messi a complimentare la nuova duchessa ad ogni stazione ove sa che deve fermarsi. Finalmente nel giorno 6 di maggio parte per Les Echelles, affine di essere preparato a recarsi nel domani mattina al ponte Beauvoisin, ove si sarebbe trovata Anna d'Orleans. Egli vi giunge nel momento appunto in cui la sua sposa usciva di pranzo.

« Marchiava innanzi, dice il conte Scaravello, una compagnia delle guardie, e seguiva quella degli archieri tutti vestiti di parata, trombette e timballi sonanti, eppoi S. A. R. seguita da tutti li cavalieri, paggi, valletti di piè vestiti da campagna. Volle la reale sposa vederli a passare dalla finestra, e quando vide che S. A. R. si approssimava, scese prontamente la scala e l'incontrò sulla porta della strada, ove si abbracciarono, e si fecero quei complimenti che la tenerezza e l'amore loro suggeriva ».

(1) *Relazione (inedita) di quanto è avvenuto durante il viaggio di S. A. R. Vittorio Amedeo II* (Archivi di Stato di Torino).



Gli è in tal guisa che s'incontrarono la prima volta: sarebbe curioso il sapere quali sensazioni agitavano i loro cuori in quel momento: questo però nessuno lo dice....

Ma non è qui il luogo di occuparsene; seguiamoli solo per un poco ancora, finchè non saranno indissolubilmente uniti.

Terminati i primi complimenti, la sposa, stante l'asprezza della strada, è costretta a salire in portantina, appoggiandosi al braccio del duca. V'è una fermata ancora *Aux Echelles* con accompagnamento di rinfreschi; quindi partenza per Chambéry, ove gli sposi giungono alle 6 pomeridiane. Il buon popolo savoiaro è qui più che mai in movimento; i moschetti, i mortari assordano l'aria, i lumi cominciano a splendere alle finestre, e tutti mandano con cuore veramente contento i loro evviva agli sposi.

Essi intanto scendono alla cappella, ove è nuovamente impartita la benedizione nuziale data loro da monsignore arcivescovo di Grenoble; si ritirano quindi a piedi al vicino castello, seguiti da tutta la loro corte, acclamati, festeggiati, il duca tenendo la nuova duchessa per mano e mostrandola al popolo. Guardie a cavallo, arcieri e archibugieri erano schierati in fondo alla piazza e sulla scala del castello, facendo ala al corteggio. La scena, là sulla grande piazza di Chambéry circondata dagli alberi verdi, doveva essere pittoresca.

Nel palazzo, Vittorio Amedeo si affretta a presentare ad Anna Maria d'Orleans la principessa della Cisterna, destinata ad essere sua prima dama di corte, e la marchesa del Maro sua dama di servizio. È il primo avviso che la giovane straniera non deve sperare d'avere intorno a sè persone del suo paese e

di sua fiducia. A questa prima presentazione tiene dietro quella di tutte le dame della città; dopo di che, alla sposa affranta, assai più per la commozione che per la fatica, è permesso finalmente di ritirarsi nel suo gabinetto a riposare.

Ma il riposo è breve; l'ora della cena è venuta: cenano gli sposi privatamente, vale a dire in compagnia delle dame e dei gentiluomini di corte. Appena terminata la cena, sopraggiunge il vescovo di Grenoble, il quale entra con due suoi assistenti nella camera della duchessa a benedire il letto nuziale. Anna d'Orleans, inginocchiata ai piedi del letto, assiste sola e, senza dubbio, turbata sino al fondo dell'animo, alla cerimonia. Avrebbe bisogno d'appoggiarsi, in quel momento, al petto di una persona amica, di sentire una stretta di mano che la conforti; ma avesse ella pure avuto la fortuna di possedere ancora la propria madre, la fredda impassibile ragione di Stato, non le avrebbe mai permesso di tenerla al suo fianco in quell'ora suprema. Ella è sola, ma spera nello sposo; povere speranze, come saranno presto disperse!

Qui cedo per poche righe la penna al conte Scarravello.

« Io, come gentiluomo di camera di S. A. R., essendo in quel giorno di guardia, lo spogliai, e messosi la robba di camera, andò a trovare la sua reale sposa. Il mattino dell'8 S. A. R. uscì con sua robba di camera, e venne a vestirsi nella sua camera, e la real duchessa nel suo gabinetto, e uscirono entrambi in parada con tutta la corte, paggi col mantello e valletti di piè, e andarono alla chiesa ove udirono la santa messa » (1).

(1) Relazione (inedita) del viaggio di Anna Maria d'Orleans.



XV.

È ormai tempo di prendere congedo dai giovani sposi, chè non è oggetto di questo studio il seguirli nelle varie vicende della loro vita. Pochi giorni ancora di fermata a Chambéry, ove continuarono le presentazioni, i baciavano, le salve e gli evviva, eppoi suonò l'ora della partenza per la capitale del loro regno. Le ultime separazioni ebbero allora luogo; la contessa di Lislebonne colle due figlie, amiche della giovane duchessa, la marescialla di Grancey sua governante, gentiluomini e dame francesi di servizio particolare della duchessa, presere commossi commiato da lei e fecero ritorno in Francia, carichi d'ogni sorta di doni da parte di Vittorio Amedeo II. Con Anna Maria d'Orleans rimasero ancora la nutrice e certe signore Dabon madre e figlia addette ai servizi subalterni della sua persona, ma che dovevano essere presto rimandate dal duca.

Torino attendeva intanto festosa la sua sovrana. L'entusiasmo dei piemontesi, devoti alla dinastia di Savoia, non si mostrò mai così schietto e spontaneo come in questa occasione, in cui una giovanetta sorridente e gentile veniva ad occupare parte di quel trono sul quale avea padroneggiato per tanto tempo una donna più imprudente che malvagia, ma che le popolazioni avevano imparato a detestare. La gioia scoppiata alla venuta di Anna d'Orleans si accresceva di tutto l'odio ispirato da Giovanna di Nemours. Madama Reale ebbe però lo spirito di non avvedersene, e, come si disse più sopra, accolse la nuora con affetto e cordialità. È vero che, per quanto

la riguardava, se l'avesse fatta stampare a posta, non l'avrebbe voluta altrimenti.

Il conte Scaravello, nel cerimoniale di corte da lui registrato e conservato inedito nella biblioteca di S. M. a Torino, dice che le due principesse s'incontrarono a Rivoli, ove Madama Reale si era recata per vedere più presto gli sposi.

« Appena ebbe notizia che la sposa arrivava, si portò sino alla gran porta ove, giunta la duchessa, si abbracciarono entrambe con molti complimenti e molta tenerezza, e s'incamminarono insieme per salire le scale, Madama Reale avendo offerta la mano destra alla sposa perchè vi si appoggiasse ». Tutti insieme partirono poi per Torino ove trovarono, al loro arrivo a due ore di notte, tutta la città risplendente di lumi e di fuochi di gioia, e la popolazione festante ed acclamante per le vie.

Ed ora ecco Anna Maria d'Orleans incamminata per la sua nuova via, che non sarà seminata di rose. Ella dovrà imparare bentosto che scarse sono le gioie delle donne che siedono sopra un trono, adulate, invidiate; che lo splendore della loro esistenza copre spesso i più amari disinganni; che esse vivono nei loro palazzi in mezzo a una folla oziosa che le osserva, le giudica, le misura nei loro atti, nei loro sentimenti. Indovinerà che i loro dolori, le loro contentezze di sposa sono registrati, commentati, e consegnati nella storia, ove la loro melanconica ed onesta figura sparisce non di rado dietro il viso insolente di una cortigiana trionfante. Sì, Anna d'Orleans, questa prima regina della gloriosa Casa di Savoia, comprenderà probabilmente tutto questo e regolerà la sua vita in guisa da mantenere inviolata la dignità del suo grado.



D'indole mite, di carattere leale ed affettuoso, non si rivolterà contro la sua sorte; ed all'asprezza del consorte opporrà la sua dolcezza, la sua longanimità instancabili; alle infedeltà manifeste, la sua paziente rassegnazione, la sua virtù. Ella splenderà modestamente al fianco del suo valoroso compagno, e gli consacrerà sempre, e in ogni circostanza, tutti gli affetti del suo cuore ingenuo e costante. Per amore di lui sacrificherà sentimenti di famiglia, fierezza d'animo, risentimenti legittimi di sposa offesa. Perciò forse sarà creduta insignificante e indifferente.

Eppure, benchè la storia l'abbia quasi sepolta nell'oblio, un esame coscienziioso della sua vita fa indovinare l'influenza benefica che ella esercitò sul regno di Vittorio Amedeo II, e comprendere che la sua morte segnò la decadenza dell'uomo superiore, il quale, invece di amarla come meritava, le preferì una contessa di Verrua, e bramò ardentemente di collocare al posto da lei così degnamente occupato una marchesa di Spigno!

---

# GIORNALE DELLE DONNE

Diretto da A. VESPUCCI

(Anno XVII-XVIII)

(1885-86)

## Istruzione - Passatempo - Moralità

Promuove la cultura della donna e ne difende i diritti. Sfagge dalle questioni politiche e religiose. In ogni numero pubblica romanzi originali di illustri autori, scritti educativi, di varietà, ecc. Nel primo numero di ogni mese ha una splendida appendice di mode e lavori femminili, modelli, figurini, ecc., *affatto separata dal giornale*, e redatta da una distinta signora.

Il vero *Giornale delle Donne* — quello che ottenne una specialissima distinzione alla grande Mostra Nazionale di Torino — è la parte letteraria redatta da A. VESPUCCI, la quale, come si vedrà più sotto, forma un abbonamento assolutamente separato.

Vi collaborano Luisa Saredo, T. Guidi, P. Mantegazza, E. De Albertis, Emilia Nevers, ecc.

Le condizioni di abbonamento sono le seguenti:

**GIORNALE DELLE DONNE** — Edizione di sola letteratura — (Direttore A. VESPUCCI). — Due fascicoli di 48 colonne ciascuno ogni mese. — Per tutto il Regno: Anno L. 10; semestre L. 6; trimestre L. 3. — Per l'estero: Anno L. 12; semestre L. 7; trimestre L. 4. — *Un numero separato* L. 1.

**GIORNALE DELLE DONNE** — Edizione di sole mode. — (Redattrici E. DI ROCCABRUNA ed EMILIA NEVERS). — Un ricco fascicolo che esce al 5 di ogni mese con *figurini colorati* di Parigi, modelli tagliati, ricami, ecc. — Per tutto il Regno: Anno L. 8; semestre L. 5; trimestre L. 3. — Per l'estero: Anno L. 12; semestre L. 7; trimestre L. 4. — *Un numero separato* L. 1.

**GIORNALE DELLE DONNE COMPLETO** — (Letteratura e mode insieme: tre fascicoli ogni mese). — Per tutto il Regno: Anno L. 16; semestre L. 9; trimestre L. 5. — Per l'estero: Anno L. 20; semestre L. 11; trimestre L. 6. — *Un numero separato* L. 1,50.

Per abbonarsi conviene rivolgersi *esclusivamente* con *vaglia postale* o *lettera raccomandata* alla Direzione del *Giornale delle Donne*, Via Po, N. 1, piano 3°, in **Torino**. Si accettano fiorini austriaci di carta calcolati a lire italiane 2,05 caduno.

Gli abbonamenti decorrono dal 1° gennaio, 1° aprile, 1° luglio, 1° ottobre. Si spediscono i numeri arretrati. — Alle abbonate per un anno sono dati in regalo a loro scelta, secondo l'edizione a cui si abbonano, uno o due volumi della festeggiatissima **Biblioteca delle Signore**. Si spedisce *gratis* a volta di corriere l'elenco dei volumi fin qui pubblicati.







